

## VareseNews

### L'orafo deve saper accostare forme e colori

**Pubblicato:** Mercoledì 19 Ottobre 2011

«Mi piace chiamarla **bottega**, perché identifica bene lo spazio dell'artigiano che nel retro lavora e nel negozio, davanti al laboratorio, vende ciò che crea». **Roberto Triacca** ha iniziato quasi per caso nel **1975**, a soli 15 anni, facendo il garzone da un orafo. Nessun esempio da emulare in famiglia, studi da perito meccanico e una grande abilità nel lavoro manuale. «Nel mio laboratorio uso pochissimi attrezzi – spiega Triacca –. Li ho comprati usati molti anni fa, erano già vecchi all'epoca. Ma non importa perché ciò che conta per un orafo è la manualità».

Per le sue creazioni si affida alle **gemme** e alla **Mostra dell'artigianato artistico**, che si terrà il 22 e 23 ottobre alle Ville Ponti di Varese, esporrà un gioiello ispirato **all'Unità d'Italia**. Una **collana** che esprime un **gioco di colori** e di dimensioni, il cui risultato è un misto intrigante di solenne eleganza e semplicità naturale. Triacca elenca le pietre preziose che compongono la sua opera con un tono quasi affettuoso. «C'è un **acquamarina cabochon** – spiega l'orafo – accostata ad un **ametista**, un quarzo **citrino**, dei piccoli **diamanti**, un **quarzo tormalina e rodonite**. Nel mio lavoro c'è molto studio e ricerca del colore, delle forme e quindi degli abbinamenti armonici».

Se innovare vuol dire mettere al centro la **tecnologia**, allora Triacca resta **fedele** alla **tradizione**. «Ci sono tecniche nuove, ma non mi affascinano. Preferisco fare meno pezzi e soprattutto farli come li ho in testa e come mi soddisfa».

**Niente elaborazioni al computer**, dunque, niente disegni, solo qualche schizzo quando il cliente insiste per vedere l'idea. «Se decido di fare un pezzo – continua l'artigiano – difficilmente lo disegno, perché ce l'ho già in mente in modo nitido pronto per essere realizzato. Mi rendo conto che certe volte è difficile trasmetterlo al cliente, ma alla fine se gli piace lo acquista, altrimenti lo metto in vetrina e prima o poi qualcuno lo acquisterà. Penso che un buon orafo, con molta diplomazia, debba consigliare e far capire al cliente che se certe pietre non legano tra loro non bisogna accostarle».

È difficile trascinarlo sulla via dei nuovi materiali sintetici. Di **plastica** non ne vuole sentire parlare, perché Triacca è iperfedele alla pietra naturale. «Io lavoro con quello che ci dà madre natura e perciò faccio fatica ad accostare tra loro cose non naturali. Al posto della plastica preferisco un legno **invecchiato o dei minerali**. Anche se si tratta di particolari banali. Ad esempio, preferisco il cordino di cuoio a quello di caucciù».

[Redazione VareseNews](#)

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)